

Antonio Malpica Cuello

I castelli nella società di al-Andalus

[A stampa in *Forme del popolamento rurale nell'Europa Medievale: l'apporto dell'archeologia*, a cura di P. Galetti, Bologna 2006 (Dpm quaderni - dottorato 5), pp. 53-76 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

I castelli nella società di al-Andalus

ANTONIO MALPICA CUELLO

Con la pubblicazione della sua monumentale opera sul Lazio meridionale e la Sabina dei secc. IX-XIII (1973), P. Toubert influenzò in maniera decisiva lo studio riguardante i castelli¹. Gli elementi essenziali del mondo feudale erano stati tradizionalmente valutati come l'espressione di una volontà difensiva dinanzi alle pressioni dei popoli barbari delle seconde invasioni (principalmente Magiari e Normanni).

Secondo l'opinione di Toubert, però, il processo che chiama *incastellamento* – neologismo della lingua italiana che ha avuto molta fortuna nel linguaggio scientifico – non si limitò ad essere l'installazione di strutture difensive nel paesaggio medievale occidentale. In uno dei suoi lavori, ha avuto modo di osservare che «l'*incastellamento* del sec. X si mostra come una rottura profonda nelle forme d'insediamento e nella stessa struttura agraria»².

La *grande rivoluzione del sec. X* – così è definita dal medievista francese, utilizzando un termine molto caro alla storiografia francese, anche nei riguardi della formazione del feudalesimo – significò la trasformazione dei *contadini in villani*³. In altre parole, «confinandoli all'interno dei nuovi *castra*, fece perdere loro l'indipendenza e la gioia di vivere. Credendo di proteggersi dalla minaccia saracena, l'unica cosa che questi zotici ottennero fu il consegnarsi all'oppressione dei signori dei castelli, che acquisirono potere e spogliarono i monasteri dei loro antichi diritti»⁴. In tale ottica, il feudalesimo si formava nel processo d'*incastellamento* (*mons ad castellum faciendum*) ed era pertanto riconoscibile dal punto di vista archeologico, giacché s'interpretava come una frattura rispetto agli insediamenti e al modo di vita precedenti.

Il “modello Toubert” ha avuto il pregio di aprire e di sviluppare un importante dibattito circa la formazione del feudalesimo indipendente

¹ P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine de la fin du IX siècle à la fin du XII siècle*, Roma 1973.

² P. TOUBERT, *Castillos, señores y campesinos en la Italia medieval*, Barcelona 1990, p. 203.

³ TOUBERT, *Castillos* cit., p. 204.

⁴ TOUBERT, *Castillos* cit., p. 204.

dallo studio delle istituzioni, mostrando così una dimensione materiale e, di conseguenza, avviando l'indagine archeologica. Con ragione C. Wickham ha notato che, malgrado l'interesse sempre vivace in Italia circa i castelli e la loro formazione, fu solo alla luce della lettura delle ricerche di Toubert che gli storici italiani poterono rendersi conto dell'importante ruolo svolto dai contadini per ciò che concerneva la trasformazione degli insediamenti⁵. Non solo: come ha ben osservato P. Delogu, anche gli archeologi apportarono un considerevole contributo alla ricerca, segnalando però una realtà piuttosto diversa da quella affermata dal "modello Toubert"⁶. Infatti, parlando della comparsa dei castelli, lo studioso francese retrodata la loro costruzione – e le conseguenti trasformazioni che subì il paesaggio medievale – al periodo immediatamente precedente quello indicato dalla documentazione, ovvero il secolo IX.

L'investigazione archeologica, però, ha segnalato che l'occupazione di zone elevate si è svolta durante i secoli VI-VII. Così, in accordo con le recenti tesi di Francovich e di Hodges, l'*incastellamento* si presenta come il consolidamento strutturale ed istituziona-

⁵ “Basta qui indicare come, nella sequenza di *thèses* sulla storia medievale francese, gli autori cominciano a discutere la questione dell'habitat e i suoi cambiamenti come problema centrale solo nei tardi anni '70. Nella storiografia italiana, anche, benché i castelli stessi siano stati per lungo tempo un nodo storiografico, e infatti la loro relazione con lo sviluppo economico fu già indagata negli anni '50, fu solo leggendo il libro di Toubert che gli storici si sono resi conto che il vero problema socio-economico è il cambiamento dei quadri insediativi causato dall'incastellamento, più che non l'apparire dei castelli stessi; lo sviluppo delle analisi dell'habitat dopo il '73 è in sé stesso prova dell'impatto del *Latium médiéval*”. C. WICKHAM, *L'incastellamento ed i suoi destini, undici anni dopo il Latium di P. Toubert*, in G. NOYÉ (a cura di), *Structures de l'habitat et occupation du sol dans le pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Roma-Madrid 1988, p. 412.

⁶ “Ma dall'inizio degli anni '80 un importante allargamento della ricerca e una trasformazione qualitativa delle conoscenze fu determinata dal buon numero di indagini archeologiche pianificate e di lunga durata condotte in siti che, almeno in un certo periodo della loro esistenza, ospitarono un castello”. P. DELOGU, *Introduzione*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*, Firenze 1990, p. 267.

le di pre-esistenti forme d'insediamento d'altura⁷. Solo alcuni castelli – forse con lo scopo di controllare le risorse minerarie – sembrano essere stati eretti *ex novo*⁸.

In definitiva, l'*incastellamento* pare essere uno sviluppo, almeno in alcune regioni italiane come la Toscana, di fortificazioni da parte di determinati insediamenti rurali precedentemente formati in posizione centrale rispetto al territorio, quali le *curtes* di difesa.

La ricerca storiografica dovrebbe indagare sugli 'autori' di questi castelli o, in altre parole, sull'origine di questi signori feudali. Secondo Toubert, tali signori discendevano dall'antica aristocrazia carolingia e non da nuclei di contadini divenuti una minoranza capace di controllare il resto della società, come forse si può dedurre dalla ricerca archeologica. Sembra poi che si debba ammettere che la fondazione dei castelli fosse il risultato dell'azione di diversi protagonisti, come sostiene G. Fournier:

1.- Discendenti dell'antica aristocrazia, ai quali l'autorità pubblica (re o conti) aveva affidato una guarnigione a presidio di un castello;

2.- Piccoli signori, ai quali fu affidato con pieni poteri in feudo un castello;

3.- Coloro che, appartenenti ad un nucleo precedente, fondarono un castello (sia a livello collettivo sia all'interno di un gruppo familiare) per dominare il territorio circostante⁹.

Si deve aggiungere che la bibliografia risultante da questo dibattito, piuttosto ampia come dimostrano i titoli citati ed i Colloqui di Girona (1992) e di Roma (1994), ha permesso un importante sviluppo della ricerca, forse ancora troppo trascurata dalla storiografia spagnola¹⁰.

⁷ R. FRANCOVICH, R. HODGES, *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy. C. 400-1000*, London 2003.

⁸ C. CUCINI, *Le dinamiche insediative nella Toscana*, in FRANCOVICH, VALENTI *Lo scavo archeologico di Montarrenti* cit., pp. 49-55.

⁹ G. FOURNIER, *Le château dans la France médiévale. Essai de sociologie monumentale*, Parigi 1978.

¹⁰ M. BARCELÓ, P. TOUBERT, *L'incastellamento. Actas de las reuniones de Girona (26-27 noviembre 1992) y de Roma (5-7 mayo 1994)*, Roma 1998.

Al Colloquio di Roma del 1978, P. Guichard mise in relazione il tema dell'*incastellamento* con le ricerche riguardanti al-Andalus¹¹ (successivamente, dunque, alla pubblicazione del testo Toubert, che investigava circa la formazione del feudalesimo nel mondo mediterraneo occidentale¹²), tentando di utilizzare il modello toubertiano per dimostrare che il feudalesimo abbracciava una realtà geografica molto più ampia di quella tradizionalmente individuata tra la Senna ed il Reno.

Il contributo di Bazzana alle *Journées* di Flaran del 1979 – e pubblicato l'anno successivo – ed il suo intervento al colloquio romano erano in sintonia con il lavoro di Guichard: tentare di definire la società *andalusi* alla luce dei risultati concernenti l'analisi dei castelli¹³.

Sembra opportuno adesso, seguendo le ricerche di Bazzana¹⁴, segnalare le caratteristiche costruttive e l'organizzazione del castello *andalusi*¹⁵.

Si tratta di strutture difensive di una certa estensione (dai 4000 m² all'ettaro), costruite in *tapial*^{*}, con lunghe cortine murarie che si estendono da torre a torre e possono racchiudere un'area abitata. Nel caso non vi sia un insediamento, questa struttura è chiamata *albacara*, la cui funzione è offrire uno spazio per la protezione del bestiame e

¹¹ P. GUICHARD, *El problema de la existencia de estructuras de tipo feudal en la sociedad de al-Andalus. (El ejemplo de la región valenciana)*, in P. BONNASSIE (a cura di), *Estructuras feudales y feudalismo en el mundo mediterráneo (siglos X-XIII)*, Barcelona 1984, pp. 117-145.

¹² *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X-XIII siècles)*, Roma 1988. L'edizione spagnola è già stata citata nella nota precedente.

¹³ A. BAZZANA, P. GUICHARD, *Un problème. Châteaux et peuplement en Espagne médiévale: l'exemple de la région valencienne*, in *Premières Journées Internationales d'histoire. Châteaux et peuplements en Europe occidentale du Xe au XVIIIe siècle*, Auch 1980.

¹⁴ Lo aveva già fatto nella sua tesi di dottorato, intitolata *Al-Andalus: estructura antropológica de una sociedad islámica en Occidente*, Barcelona 1976.

¹⁵ "Per tentare di ricostruire le strutture della società musulmana anteriore alla conquista aragonese, si potrebbe cominciare da uno dei fatti che, in primo luogo, suggeriscono con più chiarezza un certo livello di identità con la società feudale occidentale. Ci riferiamo al numero e all'importanza –ancora oggi visibile nel paesaggio- dei castelli dell'epoca musulmana". GUICHARD, *El problema* cit., p. 121.

* N. d. T. Tecnica costruttiva che vede le mura fatte da un impasto di terra e paglia.

delle genti circostanti, giacché possiede grandi cisterne per assicurare le scorte d'acqua necessarie a persone ed animali.

Una seconda tipologia si presenta prettamente difensiva – il castello propriamente detto – e alloggia il corpo militare comandato da un *alcaide*. È interessante notare come questi castelli non servirono agli scopi dei conquistatori cristiani e per questo motivo furono modificati con l'obiettivo di mostrare il potere ed il prestigio sociale di questi nuovi signori¹⁶.

Altrettanto importante è l'analisi dell'organizzazione del territorio nel quale tali costruzioni si radicavano. Ad ogni castello, infatti, corrispondeva uno spazio territoriale che prendeva il nome dal castello stesso ed era occupato da *alquerías*, abitate da gruppi familiari relativamente estesi, molti dei quali hanno lasciato traccia della loro presenza nella toponomastica locale. Si tratta, infatti, di nuclei formati da *libere e forti comunità rurali*¹⁷, cioè senza signore, anche se ciò non impedisce che «una parte delle entrate dell'aristocrazia dirigente potessero derivare dallo sfruttamento delle loro proprietà agricole»¹⁸, conosciute con il nome di *rafals*.

Lo stesso Guichard osserva come la struttura nella quale si organizzava la società valenzana precedente la conquista non fosse propria del mondo feudale, ma dovesse essere definita come tributaria¹⁹. Per questo motivo andranno a coincidere nel castello i seguenti elementi: da una parte, le *comunidad de aldea*, proprietarie della magioranza delle terre coltivate, e, dall'altra, lo stato²⁰.

Così, mentre l'*albacara* appartiene alle *aljamas** proprietarie della terra, il castello propriamente detto è sotto l'autorità statale. Di conseguenza, la *sofra*, l'obbligo di contribuire alle spese di manutenzione e restaurazione delle strutture difensive, deve essere interpretato alla luce di questo duplice rapporto²¹.

¹⁶ “Il est évident que la détention d'un château, instrument du pouvoir seigneurial à l'échelon local, est aussi un élément de prestige social.” BAZZANA, GUICHARD, *Une problème* cit., p. 200.

¹⁷ GUICHARD, *El problema* cit., p. 135.

¹⁸ GUICHARD, *El problema* cit., p. 135.

¹⁹ GUICHARD, *El problema* cit., pp. 136-137.

²⁰ GUICHARD, *El problema* cit., pp. 136-137.

* N.d. T. Sinonimo di comunità.

²¹ P. GUICHARD, *Le problème de la sofras dans le royaume de Valence au XIII siècle*, “Awraq”, 2 (1979), pp. 64-71.

Anche riguardo al regno *nazarì* di Granada (1246-1492), ultimo bastione dell'Islam peninsulare, vi sono notizie di tale realtà: ad esempio, nel caso della fortezza urbana di Salobreña²². A questo riguardo, Wickham osservava che questi castelli non si dovevano interpretare secondo l'ottica socio-politica di quelli dell'Occidente latino a partire dall'anno Mille, ma come fortezze pubbliche e collettive²³.

Il dibattito sui castelli, sia per ciò che riguarda la società feudale in generale sia per quella *andalusì* in particolare, ci conduce ad interessarci alle stesse società, giacché l'indagine su questo aspetto ha già apportato un significativo contributo teorico in ambito storiografico e in qualche caso ad un progresso sul piano archeologico, indispensabile per lo studio dei castelli.

Gli interventi archeologici a questo proposito sono stati infatti scarsi e non uniformi, spesso eseguiti indipendentemente dal dibattito scientifico, orientati al recupero di strutture architettoniche non sempre – benché si voglia – d'interesse e utilità sociali.

Ma procediamo per ordine: il metodo di Guichard ha avuto il merito di aver permesso un approfondimento circa lo studio della società *andalusì* ed ha messo in luce l'importante ruolo svolto dal castello. Acién, rifacendosi agli studi del Guichard, ha iniziato una attenta ricerca sulla possibile presenza di una società tributaria. Dal suo intervento al III Convegno d'Archeologia Medievale Spagnola²⁴ emergono due questioni fondamentali: da una parte, si ammette, sia pure con alcune riserve, la definizione della società *andalusì* proposta da Guichard; dall'altra, si propone l'idea di una lunga transizione nella quale intervengono tre formazioni sociali che contribuiscono alla prima fase della storia di al-Andalus: la formazione sociale islamica, basata sul dominio del privato e della vita urbana, composta dai membri dello stato cordovese e dai pochi rappresentanti degli *Hiyaz* o vincolati a diverso titolo allo stato *omeyyade*; la formazione tribale, legata ai

²² A. MALPICA CUELLO, *Medio físico y poblamiento en el delta del Guadalfeo. Salobreña y su territorio en época medieval*, Granada 1996, pp. 138-139.

²³ C. WICKHAM, *A che serve l'incastellamento?*, in BARCELÓ, TOUBERT, *L'incastellamento* cit., pp. 31-41, alle pp. 34-35.

²⁴ M. ACIÉN ALMANSA, *Poblamiento y fortificación en el sur de al-Ándalus. La formación de un país de husun*, in *III Congreso de Arqueología Medieval Española*, Oviedo 1989, I, pp. 135-150.

nuovi insediamenti arabi e berberi; la ispano-visigota, che è avviata al processo di feudalizzazione, come il resto delle società latine occidentali.

Seguendo le fonti scritte e attraverso lo studio dei dati archeologici, Acién tenta di stabilire una tipologia di castello per ciascuna formazione, segnalando poi il successo della società islamica e la conseguente perdita d'identità di tali strutture difensive. Così il castello diventa l'oggetto principale del dibattito storiografico ed emerge la necessità di stabilire, alla luce dei contributi del Guichard, una linea investigativa che conduca allo studio della società di al-Andalus e della sua evoluzione, ovvero approfondire l'indagine concernente le questioni territoriali e non limitarsi alla sola, per quanto scrupolosa, analisi delle fortezze, come è proprio di altre scuole²⁵.

La proposta di Acién conduce poi alla riflessione sui castelli, iniziando l'indagine dalla formazione compiuta della società al-Andalus, ovvero da quando solo il potere statale ha l'autorità di fortificare e distruggendo, secondo la logica della sua politica di riorganizzazione del territorio, le strutture difensive di alcune città e con molta probabilità certi *husun*²⁶.

Lo stato, dunque, acquista un ruolo di primaria importanza, però è opportuno ricordare che l'influenza dei diversi nuclei umani presenti nel territorio sopravvive con relativo vigore. Appare, dunque, evidente l'importanza di ciascun gruppo nella formazione della società di al-Andalus, che invece non è qualificata, anche se nel prologo alla seconda edizione del suo libro su *Umar ibn Hafsun* fa un'analisi su questo particolare tema²⁷.

Acién, respinge l'idea di un al-Andalus quale società feudale. In questo senso il suo contributo al colloquio tenutosi a Roma su

²⁵ Un chiaro esempio può trovarsi nel libro di M. MORA FIGUEROA, *Glosario de arquitectura defensiva medieval*, Cádiz 1994.

²⁶ "Sembra che in un primo momento la politica sia quella che vede il sultano come unico fortificatore, e perciò si decide l'abbattimento delle mura urbane... Logicamente, gli *husun* dovettero subire le stesse sorti..." M. ACIÉN ALMANSA, *Sobre la función de los husun en el sur de al-Andalus. La fortificación en el califato*, in *Coloquio hispano-italiano de arqueología medieval*, Granada 1992, pp. 263-274, a p. 265.

²⁷ M. ACIÉN ALMANSA, *Entre el feudalismo y el Islam Umar Ibn Hafsun en los historiadores, en las fuentes y en la historia*, Jaén 1997.

l'*incastellamento*²⁸, pubblicato in altra sede con un altro titolo²⁹, intende anche dimostrare l'insuccesso dell'*incastellamento* (nonostante i tentativi) e le ragioni che condussero all'instaurazione del potente califfato di 'Abd al-Rahman III.

Lo studio sull'evoluzione dei castelli di al-Andalus ha permesso di chiarire e precisare importanti questioni che ci limitiamo a riassumere brevemente, considerata l'abbondante bibliografia che esiste a questo riguardo, sebbene rimanga ancora molto da indagare³⁰.

Come osservava Acién, nel primo periodo islamico si individuano diversi insediamenti in cui è documentata l'azione di nuclei umani non indigeni, anche se rimane un'importante presenza di gruppi autoctoni³¹. Lo studio sul ruolo svolto da questi ultimi obbliga al recupero del termine *indigeno*, sebbene lo si debba inserire in una prospettiva ed un contesto storici più ampi.

È un dato evidente che la comparsa degli Arabi nel Mediterraneo e la loro eccezionale espansione debba essere spiegata alla luce della fragilità del mondo romano, già duramente colpito dalle invasioni germaniche (anche se vi erano segni di un'importante romanizzazione nel mondo "barbaro"). La decadenza della vita urbana e la perdita di posizione delle città sono testimoniate dalle fonti scritte e dai dati archeologici. Il mondo rurale, *el gran desconocido*, dovette di conseguenza svilupparsi, anche se ne ignoriamo le dinamiche.

Possiamo però sostenere, con Wickham, che gran parte delle *villae* furono abbandonate o parzialmente sostituite da strutture più sempli-

²⁸ M. ACIÉN ALMANSA, *El final de los elementos feudales en al-Andalus: fracaso del "incastellamento" e imposición de la sociedad islámica*, in BARCELÓ, TOUBERT, *L'incastellamento* cit.

²⁹ M. ACIÉN ALMANSA, *La desarticulación de la sociedad visigoda*, in V. SALVA-TIERRA (a cura di), *Hispania, al-Andalus, Castilla. Jornadas históricas del Alto Guadalquivir*, Jaén 1998, pp. 45-112.

³⁰ Ci riferiamo a A. MALPICA CUELLO, *Los castillos en al-Andalus y la organización del territorio*, Cáceres 2003. Un riassunto nel nostro contributo presentato al III Convegno d'Historia d'Andalucía: A. MALPICA CUELLO, *Castillos y organización del territorio en al-Andalus*, in *Actas del III Congreso de Historia de Andalucía. Andalucía Medieval*, Córdoba 2003, I, pp. 17-45.

³¹ ACIÉN ALMANSA, *Poblamiento y fortificación* cit.

ci, comportando così la rovina della loro parte monumentale; altre, infine, dopo la loro decadenza, divennero villaggi³².

In maniera generale, sebbene si debba tenere conto delle peculiari caratteristiche di ogni sito fino ad oggi studiato, ci si volse all'occupazione di zone elevate, fenomeno che iniziò in alcune parti già dai secc. V e VI ed in altre tra l'VIII ed il IX. La creazione di insediamenti d'altura risulterebbe, dunque, essere precedente all'arrivo degli Arabi, in linea con quanto osservato da Francovich e Hodges³³ in Italia, sebbene l'espansione islamica e la rivolta (*Fitna*) che precedette la costituzione del Califfato di Cordova non siano aspetti secondari, come sostiene Acién³⁴.

Si sono poi identificate altre tipologie d'insediamento, concentrate e di relativa semplicità, anche se non possiamo precisare allo stato attuale della ricerca se fossero funzionali a nuclei di gerarchizzazione del territorio.

La disarticolazione dell'insediamento, processo da non confondersi con la semplice dispersione, fu conseguenza dell'assenza di una gerarchizzazione dei nuclei, giacché le antiche *civitates* non svolgevano più quella funzione.

Riguardo agli insediamenti d'altura, che non sembrano obbedire ad unica modalità architettonica, e agli insediamenti di pianura, in gran parte sviluppo di antiche *villae*, non sappiamo ancora in quale modo fossero occupati nei tempi immediatamente successivi all'arrivo degli Arabi, sebbene sia evidente in determinati punti la presenza di gruppi umani già in epoca romana. La scarsità degli scavi archeologici e le poche ricognizioni fatte non permettono l'elaborazione di ipotesi più complesse; tuttavia, dagli elementi in possesso, sembra che gli insediamenti elevati non dovettero sopravvivere oltre il X sec., contrariamente a quanto accadde nell'Occidente latino³⁵.

Anche l'idea che i castelli (generalmente chiamati *husun* dalle fonti arabe) fossero il risultato di un processo di organizzazione del territorio da parte dello stato cordovese non può essere respinta del tutto. La fondazione delle città comportava, infatti, la creazione di

³² WICKHAM, *Asentamientos rurales* cit., pp. 11-29.

³³ FRANCOVICH, HODGES, *From villa to cit.*

³⁴ ACIÉN ALMANSA, *Poblamiento y fortificación* cit.

³⁵ ACIÉN ALMANSA, *El final de los elementos feudales* cit.

spazi cinti da mura, nonché la possibilità di erigere fortificazioni per combattere le comunità incastellate.

Il consolidamento della società tributaria di al-Andalus determinò la fine di tali costruzioni in quanto non più necessarie all'organizzazione dei territori, quanto meno nella prospettiva feudale che si riscontra in Europa già dall'anno Mille.

Alla luce di quanto è stato detto, possiamo affermare che la costruzione di castelli in al-Andalus in epoca califfale può considerarsi una realtà alquanto modesta. Ad esempio, ci si limitò a fortezze necessarie per il controllo della frontiera marittima (Tarifa, Marbella, la città d'Almeria) e a quei pochi castelli che potevano strategicamente servire alle truppe in marcia verso il nord (El Vacar, Baños de la Encina, Gormaz).

Si segnala, inoltre, una politica edilizia volta alla difesa delle città ed al controllo dei territori. È in questa maniera che si mantengono le strutture precedenti, ovvero convenientemente adattate ad un nuovo ruolo. In realtà, si tratta piuttosto di iniziative statali che di un'azione delle comunità rurali, portate a termine con l'obiettivo di creare vere e proprie reti di diffusione per fronteggiare il pericolo fatimida* che minacciava le coste di al-Andalus e per esercitare il controllo su vaste zone della Meseta. In quest'ultimo caso, l'asse fu il fiume Tajo – come ha segnalato Azuar³⁶ – oppure le città di Coca, Vascos, Talavera, Toledo, Madrid, Talamanca del Jarama, Zorita de los Canes, Medina-celi e Gormaz, già sul fiume Duero.

Richiama l'attenzione il programma costruttivo generale che utilizza in maniera sistematica la *sillería**, disposta *a soga y tizon**, con blocchi ben squadrate. L'esempio più emblematico è quello di Madinat al-Zahra', la città palatina califfale cordovese. Nella stessa Cordova vi furono alcune innovazioni costruttive come, ad esempio, l'uso di doppie porte con corridoio sviluppatosi tra esterno ed interno.

* N. d. T. Dinastia sciita che nel X secolo dominava tutto il nord d'Africa.

³⁶ R. AZUAR RUIZ, *Las técnicas constructivas en al-Andalus. El origen de la sillería y del tapial*, in *V Semana de Estudios Medievales*, Logroño 1995, pp. 125-142.

* N. d. T. Tecnica costruttiva consistente nell'utilizzo di parallelepipedi di pietra mobile.

* N. d. T. Tecnica consistente nel posare una pietra squadrate (*sillar*) che mostri all'esterno il lato lungo accanto a un altro disposto in modo che mostri quello più corto.

Tutto ciò, naturalmente, in un contesto più urbano che rurale, in sintonia con la logica dello stato califfale. Si può invece pensare alle strutture rurali come semplici nuclei esposti e senza difese.

Diversamente da quanto descritto da Guichard e Bazzana, i castelli di al-Andalus non sembrano organizzati da forti e coese comunità contadine, con la marginale partecipazione del potere statale. Pare insolito, infatti, che i nuclei rurali della prima fase si unissero per formare strutture di difesa di una certa importanza, giacché anche le città tardarono a fortificarsi. Purtroppo, allo stato attuale della ricerca, non si può aggiungere molto di più.

Sembra opportuno ricordare che il dibattito resta condizionato dall'insufficienza dell'indagine archeologica, spesso basata su un'analisi del territorio ancora troppo superficiale. Nemmeno i ritrovamenti di ceramica di un determinato periodo all'interno di un castello permettono di datarlo in maniera rigorosa. Senza dubbio sono necessari ulteriori studi, non solo in ambito archeologico (rari sono gli scavi e nella maggior parte dei casi volti soltanto al restauro per una "valorizzazione immediata"), ma in ricognizioni ed analisi di strutture visibili, pratica ancora poco consueta. È necessario seguire ed approfondire le linee di ricerca fin qui evidenziate e, naturalmente, intraprendere le altre solo delineate.

Se, da un lato, è provato che la società *andalusi* considerò le città come elemento fondamentale per l'organizzazione del territorio, è ugualmente certo che gli insediamenti rurali furono i principali nuclei produttivi; di conseguenza, la loro preservazione era essenziale per l'autorità statale. Forse si scelse di elevare gli insediamenti più importanti a realtà urbane, ma non sembra essere stata la politica più consueta, giacché, al momento di creare nuovi centri urbani, si preferì farlo dal recupero di alcuni *husun*. Alcune *alquerías*^{*}, soprattutto dal sec. XII, giunsero quasi a confondersi con spazi urbani di relativa grandezza (secondo le fonti), ma non si può pensare che sia accaduto per azione diretta dello stato.

Il binomio insediamenti rurali/autorità statale sembra essere una costante nella società *andalusi*, poiché la base di sostegno (e, a volte, di contrasto) del potere statale si trova nelle città (anche se non sono i soli suoi supporti) e, con una logica diversa, nei castelli. Questi ultimi

* N. d. T. Insediamenti rurali.

presentano gli aspetti più conflittuali, giacché sono certamente strumenti di protezione per gli insediamenti rurali, ma svolgono pure il ruolo di controllo del territorio da parte dello stato. In nessun caso, però, si devono intendere come spazi di una realtà feudale, in quanto la loro titolarità è sempre statale o delle comunità.

Vi è poi un altro aspetto che non possiamo ignorare e sembra opportuno richiamare alla mente la carenza di scavi archeologici, poiché le datazioni sono state compiute di frequenza prendendo in esame le fonti scritte e i frammenti di ceramica recuperati. Ad esempio, si è potuto datare d'epoca califfale alcuni castelli che non seguono i canoni tipici della costruzione da *sillería a sogá y tizón*, anche se compaiono iscrizioni celebrative (*lapidas*) della loro fondazione, come nel caso di Baños de la Encina, il *Burgalimar* delle fonti arabe: costruito interamente in *tapial*, fatta eccezione per la porta costruita in pietra, non pare rispondere ai modelli califfali³⁷.

Vi è anche l'esempio del castello di El Vacar: tradizionalmente ritenuto espressione di architettura califfale, è stato recentemente giudicato d'epoca almohade³⁸. Ciò mostra chiaramente la mancanza di un'analisi più profonda riguardo agli *husun* che, del resto, sono strutture sviluppatasi contemporaneamente alle trasformazioni di al-Andalus, aspetto che esamineremo in seguito.

È certo che in epoca califfale si costruirono le mura non solo *a sogá y tizón*, ma anche in *tapial*, come si può leggere nella *Cronaca anonima di 'Abd al-Rahman III* circa la città di Badajoz e l'attività di al-Yilliqi³⁹. Appare, dunque, chiara l'influenza dello stato cordovese nella configurazione dei castelli e degli spazi fortificati, sebbene si mantenessero gli usi di ogni gruppo umano insediatovi.

Con la fine del califfato (1030) e l'inizio del periodo *muluk al-tawa'if* o regni *taifas*^{*}, molte forze fino ad allora perseguitate si trovarono libere. Tre furono i gruppi che svolsero un ruolo fondamentale:

³⁷ AZUAR RUIZ, *Las técnicas constructivas* cit., pp. 131-132.

³⁸ R. CÓRDOBA DE LA LLAVE, *Fortificaciones almohades de la provincia de Córdoba*, in M. VALOR PIECHOTTA, J.L. VILLAR DE LA IGLESIA, J. RAMÍREZ DEL RÍO (a cura di), *Los almohades. Su patrimonio arquitectónico y arqueológico en el Sur de al-Andalus*, Sevilla 2004, pp. 123-129, alle pp. 124-126.

³⁹ *Una Crónica Anónima de 'Abd al-Rahman III al-Nasir* (ed. e trad. di É. LÉVI-PROVENÇAL, E. GARCÍA GÓMEZ), Madrid-Granada 1950, pp. 112-113.

* N. d. T. Regni musulmani iberici indipendenti fra di loro.

il potere statale in forma di dinastie, il cui impulso ridusse il califfato in *taifas*; gli insediamenti urbani; il mondo contadino (non si deve però dimenticare la pressione esterna dei cristiani).

Per quanto riguarda le “nuove” corti principesche, è rilevante il ruolo che svolsero nella costruzione di opere destinate ad esaltare il proprio potere, giacché lo sviluppo urbano, al di là della sua logica intrinseca, tendeva a rappresentare le recenti monarchie quali eredi dello stato califfale. Per questa ragione vi fu un’importante attività costruttiva. A Saragozza si costruì la *Aljafería*^{*}, seguendo una pianta quadrangolare, in *sillería*, con torri circolari. Il castello di Formós di Balaguer (Lérida) è edificato in maniera simile, sebbene le torri siano quadrangolari e vi sia l’introduzione di un fossato davanti all’entrata⁴⁰.

In questo periodo, poi, numerosi sono i nuclei urbani che giungono al loro splendore: Granada, Denia⁴¹ e Almeria⁴². Alcune di queste città sono di recente fondazione; altre subiscono importanti trasformazioni urbanistiche. A Granada, ad esempio, si possono osservare due fasi cronologiche ben distinte, grazie all’utilizzo di diverse tecniche costruttive: in un primo momento si utilizza la *sillería*, soprattutto per opere di una certa importanza, ad esempio, le porte delle mura urbane (*Bab Ilbira*) o il minareto della moschea maggiore; alla fine del regno, secondo gli indizi in nostro possesso, si costruisce in *tapial*.

Come abbiamo più volte ripetuto, l’arte edilizia si concentrò principalmente nelle città, ma anche il modo rurale iniziò ad avere una maggiore importanza, grazie allo sviluppo dell’agricoltura. La capacità di commerciare l’eccedenza dei suoi raccolti permetteva ai nuclei rurali di convertirsi in una realtà economica più complessa. Di conseguenza, anche le necessità di difesa aumentarono, non solo per il costante pericolo rappresentato dai cristiani, sempre più determinati nelle loro scorrerie, ma anche a causa dei conflitti tra i diversi ‘regoli’ *taifa*, in parte provocati dagli stessi cristiani.

^{*} N. d. T. Palazzo del re della Taifa di Saragozza, odierna sede del parlamento della Comunità Autonoma dell’Aragona.

⁴⁰ M. ACIÉN ALMANSA, *La fortificación en al-Andalus*, in R. LÓPEZ GUZMÁN (a cura di), *La arquitectura del Islam occidental*, Barcelona 1995, pp. 29-41, pubblicato anche sotto lo stesso titolo in “Archeologia Medievale”, XII (1995), pp. 7-36, a p. 36.

⁴¹ R. AZUAR RUIZ, *Denia islámica. Arqueología y poblamiento*, Alicante 1989.

⁴² L. CARA BARRIONUEVO, *La Almería islámica y su alcazaba*, Almería 1990.

A queste attività costruttive, si devono aggiungere quelle promosse dagli abitanti delle *alquerias*. Le costruzioni castrali di questo secondo gruppo presentano una particolare tipologia, come ha ben segnalato Torr  studiando le vestigia della regione valenzana. Si costruisce in *tapial*, con l'aggiunta di pietra e di calcare, come si   potuto rilevare nella zona di Granada. Queste edificazioni sono situate in luoghi di difficile accesso – distanti dalle terre coltivate – e strutturate in due livelli ben differenziati: una parte superiore ed una inferiore. Le mura che le cingono mostrano un carattere semplice ed incompiuto, probabilmente perch  dovevano adattarsi al terreno: d'estensione modesta non presentano, almeno in apparenza, costruzioni interne.

La datazione della ceramica (verde e bruna) ha mostrato che queste costruzioni si svilupparono tra la fine dell'epoca califfale e l'inizio del periodo *taifa*. Tali fortezze avevano un carattere principalmente difensivo, nel caso specifico per far fronte alle incursioni cristiane, soprattutto quelle che ebbero come protagonista il Cid*, e non solo di semplice controllo territoriale⁴³.

Alcuni castelli della regione di Granada, poi, sembrano essere stati utilizzati dal re *ziri* per sorvegliare l'accesso alla capitale, come nel caso di Qabrira⁴⁴. Si pu  pensare con Torr  che in queste fortificazioni l'azione difensiva fosse in correlazione con i gruppi umani insediatisi in prossimit ⁴⁵.

* N.d.T. Cavaliere castigliano vissuto tra la fine dell' XI e gli inizi del XII secolo che conquist  nel 1099 la citt  di Valencia. La sua personalit , mitizzata nei secoli, diede luogo alla redazione di una delle opere letterarie pi  importanti della Spagna medievale, intitolata *Cantar de Mio Cid*.

⁴³ J. TORR , *Fortificaciones en Yibal Balansiya. Una propuesta de secuencia*, in A. MALPICA CUELLO (a cura di), *Castillos y territorio en al-Andalus*. Granada 1998, pp. 385-418. Si veda anche il lavoro di R. AZUAR RUIZ, *Fortificaciones de taifas en el Sarq al-Andalus*, in MALPICA CUELLO (a cura di), *Castillos y territorio* cit., pp. 116-140.

⁴⁴ A. MALPICA CUELLO, *Un hisn en las "Memorias del rey Abd Allah": Qabrira*, "Revista del Centro de Estudios Hist ricos de Granada y su Reino", 1 (1987), pp. 53-67.

⁴⁵ "La nascita di questi *husun*   difficile da spiegare e il problema, per il momento, rester  aperto. La loro semplicit , diversit  e la profonda conoscenza dell'ambiente che si percepisce nella loro concezione agevolano fortemente l'idea di una loro origine locale, il che non vuol dire collettiva. L'estensione del pagamento del *majzan* poteva stabilizzarsi unicamente attraverso patti politici con il concorso di determinati gruppi o clan locali che fossero in grado di garantirne la riscossione; le

Alla luce di quanto abbiamo detto, possiamo affermare che lo stato ebbe una certa influenza nella realtà degli insediamenti rurali, condizionando alcuni aspetti della dinamica politica e sociale contadina, ma senza causare mutamenti diretti.

L'autorità pubblica, infatti, tentò di trarre profitto dalla crescita e dallo sviluppo delle *alquerías*, capaci di generare sempre maggiore ricchezza, giacché si doveva far fronte – anche aumentando la pressione fiscale – agli attacchi dei cristiani ed agli scontri con gli altri principi arabi. Non solo: anche i cantieri urbani e le strutture difensive richiedevano importanti investimenti.

Nonostante le contraddizioni di fondo di questo processo, segno evidente dell'incapacità dello stato di contrastare le pressioni esterne⁴⁶, i nuclei agricoli poterono ricorrere a propri meccanismi difensivi che, se da un lato, indebolivano le difese statali, dall'altro però, non garantivano un'azione coesa⁴⁷. È in questo contrasto (ma non solo) che si deve intendere l'arrivo delle dinastie nordafricane degli *Almorávides* e degli *Almohades*.

La dinamica delle costruzioni castrali non si può ridurre ad una vicenda meramente politica, nella quale solo l'azione militare e la conseguente erezione di fortificazioni acquista importanza. Vi è

concessione di *iqta'* si integrano in questa logica di connessioni o patti politici (...). Credo molto probabile che la comparsa degli *husun* dell'XI secolo si debba all'iniziativa di tali gruppi interlocutori e al loro bisogno di mantenere una minima posizione di forza rispetto al potere dinastico – forse anche rispetto alle *aljamás* – proteggendo un conveniente equilibrio. Le tracce per cominciare a capire questa complessa articolazione devono cercarsi, senza ombra di dubbio, attraverso una revisione del problema dei *quwwad* e i suoi lignaggi come detentori di fortezze e responsabili dell'esazione dei tributi: la loro origine, attività e livello di interazione con le *aljamás*". TORRÓ, *Fortificaciones* cit., p. 405.

⁴⁶ M. Barceló ha scritto in riferimento alla conquista cristiana di Sarq al-Andalus: "La società tribale non poteva generare forme di difesa adeguate contro l'aggressione feudale. Da un lato, l'unica organizzazione capace di ottenere surplus sufficiente per organizzare la resistenza militare era lo Stato islamico e questo era solo una debole ombra amministrativa; dall'altro, la società tribale non permetteva lo sviluppo di rapporti sociali militarizzati, "signorili". M. BARCELÓ, *Vísperas feudales. La sociedad de Sharq al-Andalus justo antes de la conquista catalana*, in F. MAILLO SALGADO (a cura di), *España, al-Andalus. Sefarad, síntesis y nuevas perspectivas*, Salamanca 1988, pp. 92-112.

⁴⁷ J. TORRÓ, *El naixement d'una colònia. Dominaciò i resistència a la frontera valenciana (1238-1276)*, Valencia 1999, pp. 23-68.

invece una considerevole trasformazione nella cultura materiale, come si può dedurre dalla presenza, in breve tempo diffusa, di nuove e diverse forme di ceramica.

Anche il movimento migratorio dal Nord Africa sembra spiegarsi non come il semplice reclutamento di individui per l'amministrazione e per la difesa. Il periodo almohade mostra questo processo in tutta la sua complessità, sebbene si richiedano ulteriori indagini⁴⁸.

Certa architettura militare nordafricana (Amergo e Zagura) anticipa un modello di fortificazione realizzata in *mampostería* (parete composta da piccole pietre non squadrate) che segue le modalità costruttive di strutture anteriori, ma che può essere messa in relazione con le fortezze cristiane, come quelle di Loarre ed Avila.

Questa spinta dall'Africa del Nord fu dunque il risultato di una politica che possiamo definire di "riarmo ideologico" e militare di fronte agli attacchi sempre più aggressivi dei cristiani, ma vi furono anche fattori interni alla stessa società islamica, ancora non decifrati a sufficienza.

Il motivo fondamentale di quest'ultimo aspetto sembra risiedere nella fiscalità. La popolazione si sollevò contro le pesanti tassazioni dei *taifas* e fece appello agli Almoravidi per risolvere la difficile disputa. Il resoconto di questo complesso episodio lo si può leggere nel *Nafh al-tib* di al-Maqqari⁴⁹, come ci è stato ricordato recentemente da Ibrahim Abu Iremeis⁵⁰: Yusuf ibn Tashfin si rivolse agli abitanti di Almeria, richiedendo un aiuto economico per le spese di difesa; la risposta fu negativa. Infatti, solo nel caso in cui, dalla moschea di Marrakesh, avesse giurato pubblicamente che né l'emiro né lo stato disponevano dei denari della cassa del tesoro, essi avrebbero preso in considerazione la possibilità di fornire l'aiuto richiesto. Dalla narrazione di questa vicenda appare evidente il limite del potere statale sulle strutture di base.

Gli Almoravidi stessi, necessitando ulteriori meccanismi di difesa, imposero l'imposta detta *al-ta'tib* con lo scopo di garantire la protezione ai nuclei urbani. Sappiamo che furono soggette a questo nuovo

⁴⁸ Esempio di quello che si può e si deve fare lo troviamo nel libro, già citato, di VALOR PIECHOTTA, VILLAR IGLESIAS, RAMÍREZ DEL RÍO, *Los almohades* cit.

⁴⁹ AL-MAQQARI, *Nafh al-tib*, III, Beirut 1968, p. 386.

⁵⁰ I. ABU IREMEIS, *Historia de la muralla de Granada*, Actas del III Congreso de Historia de Andalucía, Córdoba 2003, pp. 383-401, specialmente p. 389.

tributo Granada⁵¹, Cordova, Sevilla, Ecija, Jerez y Niebla. Le mura di queste città, ben conservate, furono costruite in *tapial* ed innalzate verso il 1130.

Purtroppo non sappiamo praticamente niente circa gli *husun* di questo periodo, ma sicuramente dovettero esistere. Ad esempio, il castello di Benamejí, che apparteneva alla comunità: gli Almoravidi se ne appropriarono e lo riorganizzarono⁵². Può darsi che altri *husun* tradizionalmente giudicati d'epoca almohade debbano essere fatti risalire al periodo immediatamente precedente.

Malgrado la scarsità delle nostre conoscenze, sembra probabile che, in alcune zone di al-Andalus, determinati poteri locali poterono reimpostare le strutture di difesa e disporre del territorio a proprio vantaggio. Tuttavia non si può ancora parlare di strutture di potere "feudali". Questi capi locali non avevano, infatti, né la forza né la legittimità per imporsi nelle regioni in cui risiedevano, potendo soltanto contare, nel quadro degli interessi generali, sull'appoggio dei cristiani o dei nordafricani. Emblematica è la vicenda di ibn Mardanis (1147-1172), il "Re Lupo" delle cronache cristiane, che, a Murcia, resisté fino alla morte agli attacchi degli Almohadi. Sappiamo, poi, dell'esistenza di un programma di costruzioni dello stesso Mardanis⁵³.

L'importante politica militare degli Almohadi modificò l'architettura delle fortificazioni e promosse nuovi sistemi di difesa. Si sviluppò un'intensa attività costruttiva nelle città di al-Andalus, con lo scopo di proteggere Siviglia, loro capitale e centro principale⁵⁴. Ma gli Almohadi «furono anche capaci di dispiegare una notevole capacità fortificatrice come si era vista dai tempi del califfato di Cordova. In pratica, secondo le fonti, fortificarono o migliorarono le difese della maggior parte dei castelli e delle città dall'Algarve al Sarq al-Andalus»⁵⁵.

⁵¹ ABU IREMEIS, *Historia de la muralla* cit., pp. 389-390.

⁵² ACIÉN ALMANSA, *La fortificación* cit., p. 38.

⁵³ J. NAVARRO PALAZÓN, P. JIMÉNEZ CASTILLO, *Arquitectura mardanisí*, in R. LÓPEZ GUZMÁN (a cura di), *La arquitectura del Islam occidental*, Barcelona 1995, pp. 117-137.

⁵⁴ M. VALOR PIECHOTTA, *Arquitectura militar y palatina de la Sevilla islámica*, Sevilla 1992.

⁵⁵ R. AZUAR, *Técnicas constructivas y fortificación en al-Andalus*, in VALOR PIECHOTTA, VILLAR IGLESIAS, RAMÍREZ DEL RÍO (a cura di), *Los almohades* cit., pp. 57-74, specie p. 67.

La spinta costruttiva in al-Andalus – di carattere prevalentemente difensivo – è dunque imponente: è in questo periodo e nella fase successiva del regno *nazarì* di Granada che si innalzano il maggior numero di fortificazioni. Forse ciò è dato dal crescente pericolo dell'avanzata cristiana e, di conseguenza, si lega all'istinto di sopravvivenza, oppure dal senso di glorificazione di un Islam dalla prospettiva dottrinale rigorista fino a quel momento sconosciuto nella storia di al-Andalus, ma la presenza di una minaccia esterna sempre più pericolosa fa sì che la reazione difensiva diventi una conseguenza logica.

Come in altri periodi della storia di al-Andalus, soprattutto a partire dal sec. XII, l'opera edilizia intrapresa dagli Almohadi mostra un duplice aspetto: da un lato, le necessità difensive; dall'altro, le esigenze proprie di un nuovo potere insediatosi. Nelle grandi città, il materiale generalmente utilizzato fu il mattone, ma le mura continuarono ad essere costruite in *tapial*⁵⁶. La notevole quantità di mattoni utilizzati indica l'esistenza di individui volti in maniera esclusiva alla loro fabbricazione e ci permette di segnalare la presenza di una varietà di specializzazioni artigianali attorno al cantiere. Questo nuovo processo sembra anche concernere la ceramica.

Un ulteriore problema è individuare il luogo di provenienza dei materiali, giacché vi è una notevole differenza tra l'uso per le costruzioni urbane e l'utilizzo presso gli insediamenti rurali.

Il *tapial*, con il quale si erigevano mura e torri, permetteva adesso di poter innalzare molto di più che in precedenza. È in questo periodo, probabilmente, che si raggiunge il massimo livello di capacità nelle tecniche di costruzione *tapiales*. Le porte "a gomito" sono frequenti e le torri-porta ne permettono un successivo sviluppo. Si utilizza per porte monumentali, rinforzando i vani con mattoni o con pietra ben squadrate, che acquistano un valore simbolico, con lo scopo di celebrare il potere e la divinità, includendovi così la professione di fede e la proclamazione dell'unicità di Dio.

Queste porte sono spesso fiancheggiate da torri: alcune di queste, utilizzate per la difesa, sono di un'altezza maggiore rispetto alla linea superiore della cerchia, dunque ben visibili e dalla notevole imponente-

⁵⁶ AZUAR, *Técnicas constructivas* cit., p. 65.

za. In altri casi, siamo in presenza di torri poligonali con *sillares* agli angoli, forse già utilizzate in epoca precedente.

Dalle mura, poi, avanzano altre torri, le *corachas* e le *albarranas*. Le prime hanno come fine la protezione dell'incile (*toma de agua*); le altre, unite mediante un piccolo arco alle mura, si costituiscono per favorire la difesa ove fosse necessaria con maggiore attenzione e vigilanza. Infine, si svilupparono gli *antemurales*^{*}, che costituivano un serio ostacolo all'avanzata dei nemici.

Gli *alcazares* palatini ebbero invece uno sviluppo indipendente dalle fortezze cittadine, anche se mantennero le medesime caratteristiche costruttive, forse per il desiderio di distinguersi dal resto della popolazione e, naturalmente, per la difesa.

Possiamo dire ben poco circa le frontiere rurali, giacché l'indagine storica è ancora insufficiente a questo riguardo. Tuttavia si sono identificati insediamenti che rispondono a tipologie "nuove": si tratta di villaggi difesi da mura. La ricerca archeologica si è occupata principalmente del *pueblo* di Castillo del Río, in Aspe (Alicante)⁵⁷ e del "Castillejo" di Los Guájares (Granada)⁵⁸.

Entrambi, sebbene fortificati con cortine di mura e torri, non sono stati considerati strutture militari. Pare, dunque, essere lontani dall'idea di castello che serve a controllare i contadini che abitano all'interno delle strutture castrali. Si deve pensare, piuttosto, a insediamenti di agricoltori, giunti probabilmente in epoca almohade, gruppi dalle forti caratteristiche claniche, quindi con una possibile gerarchizzazione interna, che non riuscirono però a creare una realtà politica o militare capace di controllare i nuclei umani ivi stabiliti.

Si osserva, dunque, la duplice natura degli insediamenti rurali: alcuni difesi da mura e torri; altri - aperti - con al massimo una torre di *alquería* come struttura di difesa. Così se l'autorità statale, come si è visto, manteneva una relativa autorità sulle città, l'azione dei gruppi contadini aveva come solo fine la propria sopravvivenza dinanzi alla minaccia cristiana.

* N.d.T. Mura costruite davanti alle mura vere e proprie.

⁵⁷ R. AZUAR RUIZ, *El castillo del Río (Aspe, Alicante). Arqueología de un asentamiento y la transición al feudalismo (XII-XIII)*, Alicante 1994.

⁵⁸ A. GARCIA PORRAS, *La cerámica del poblado fortificado medieval de El Castillejo (Los Guájares, Granada)*, Granada 2001.

Come è già stato notato, le popolazioni che si insediarono in quel periodo furono mosse dalla necessità di difendersi e crearono strutture difensive indipendenti dall'autorità pubblica, che tuttavia non possono essere considerate castelli in senso proprio. In altri casi sembra che lo sviluppo degli stessi nuclei rurali desse vita ad insediamenti più complessi delle suddette *alquerías*, ben difesi e con spazi differenziati: una recinzione abitata ed un castello nella parte più elevata. Questi stanziamenti, chiamati *villas* dai cristiani, sopravvissero al periodo almohade e raggiunsero il loro splendore in epoca *nazarí*.

L'influenza della vita urbana si è riscontrata anche oltre la cerchia muraria della città, giacché l'azione urbanizzatrice si sviluppò in modo considerevole: processo che sembra piuttosto sorgere dagli stessi nuclei che da un'azione diretta dello stato. Le *alquerías*, però, continuarono a conservare la loro autonomia grazie alla debolezza dello stato.

Un aspetto importante, che non ha trovato ancora soluzione, riguarda il finanziamento di queste realtà urbane. Si è affermato, seguendo il cronista ibn Abi Zar⁵⁹, che i fondi provenissero dalla quinta parte del bottino conquistato ai cristiani dopo la vittoria di Alarcos⁶⁰ (1195). Appare chiaro, però, che tale risorsa non poteva essere sufficiente per la totalità delle costruzioni e neppure per la loro manutenzione. Forse si fece ricorso ad altri mezzi: non dobbiamo dimenticare che lo stato almohade possedeva terre e parte della loro produzione poteva essere destinata al commercio, considerati i buoni rapporti con i mercanti italiani.

La questione non si risolse con la caduta del regno almohade. La grande crisi peninsulare, che raggiunse il suo culmine verso la metà del sec. XIV, ridusse in maniera considerevole la pressione feudale. E ancora: il ruolo svolto dai *nazarí* nel commercio occidentale, ben consolidato grazie ai trattati con i mercanti italiani dello stato almohade, dava loro una notevole protezione. Con tale azione statale, il regno aveva così risorse sufficienti per produrre meccanismi di difesa e, quando la pressione fiscale diminuì, si poterono sviluppare politi-

⁵⁹ "Trovò che tutto ciò che aveva ordinato di costruire era concluso, la *alcázar*, le torri, la moschea e i minaretti, tutto ciò costruito con il quinto del bottino preso ai cristiani." IBN ABI ZAR', *Rawd al-Qirtas*. Traduzione di A. HUCI MIRANDA, Valencia 1964, 2 vol., p. 448.

⁶⁰ AZUAR, *Técnicas constructivas* cit., p. 69.

che di costruzione e di miglioramento delle fortezze, in modo particolare lungo le frontiere.

Le capacità di difesa granadine furono già segnalate da Torres Balbás, ponendole in relazione con l'edilizia militare almohade⁶¹. Terrasse parla addirittura di un'influenza cristiana⁶². Ad ogni modo, appare chiaro che le costruzioni difensive si svilupparono in modo costante sia nel numero sia per quanto riguarda lo sviluppo delle innovazioni.

Le costruzioni nella prima fase del regno erano in *tapial*. Fu, poi, utilizzato il *calicastro*, così chiamato perché presenta una crosta calcarea nella sua parte esterna, che scompare al suo interno dove si trova grande quantità di terra. Dalla metà del sec. XIV si costruì in *mampostería*. Tale programma edilizio⁶³, alla luce delle nuove tecniche, fu realizzato in gran parte del regno⁶⁴.

I cantieri promossi dal sultano, ma anche quelli voluti dalle collettività urbane, si fecero in *mampostería enripiada*. Le torri erano in pianta quadrangolare, con *sillares* agli angoli, e si alternavano con le altre torri circolari. In altre costruzioni si può vedere un coronamento o una merlatura di *tapial hormigonado**. L'intonaco esterno lasciava vedere le pietre e presentava una decorazione lineare attorno ad esse. Può darsi che il fine di questa *mampostería* fosse di proteggere gli edifici dall'azione distruttiva dell'artiglieria che in quest'epoca iniziava a mostrare la sua efficacia. A volte, invece di fabbricare un elemento nuovo, si copriva di *mampostería* una precedente parte di *tapial*.

Questo programma edilizio si rivolse principalmente alle *villas* di frontiera, ma lo si può riscontrare anche nelle torri *atalayas* o di guardia, punti di sostegno in difesa del territorio. Queste *villas* erano

⁶¹ L. TORRES BALBÁS, *Arte almohade. Arte nazarí. Arte mudéjar*, in *Ars Hispaniae*, IV, Madrid 1951, pp. 161-163.

⁶² H. TERRASSE, *Les forteresses de l'Espagne musulmane*, Madrid 1954, pp. 32-33.

⁶³ M. ACIÉN ALMANSA, *Los tugur del reino de Granada. Ensayo de identificación*, in A. BAZZANA (a cura di) *Castrum 5, Archéologie des espaces agraires méditerranéenes au Moyen Âge*, Murcia 1999, pp. 427-438.

⁶⁴ Un primo approccio in A. MALPICA CUELLO, *Los castillos en época nazarí. Una primera aproximación*, in MALPICA CUELLO (a cura di), *Castillos y territorio* cit., pp. 246-293.

* N. d. T. Simile all' *opus cementicium*.

insediamenti semi-urbani, sebbene l'influenza del mondo rurale si mantenesse relativamente forte. In genere constavano di due elementi: la parte superiore, nella quale si concentravano le difese (di frequente con una torre detta "dell'omaggio") e il corpo militare sotto il comando di un *alcaide*; nel secondo settore si concentravano gli spazi abitati, che potevano raggiungere una relativa dimensione. In alcuni di essi si sono persino identificate periferie abitate ed edifici che sembrano funzionare come negozi e/o officine⁶⁵.

Naturalmente non sono le uniche fortificazioni del regno *nazarí*. Vi sono castelli con caratteristiche peculiari: strutture imponenti, che quasi non hanno vani esterni, con cisterne (*aljibe*) nella parte inferiore, come cantine. In un certo senso sono da considerarsi come torri di grandezza maggiore: ad esempio, il castello di Ferro, nella costa granadina. Probabilmente, la sua principale finalità fu di controllare l'insenatura che permetteva un accesso diretto a Alpujarra. Anche il piccolo *husun* di La Rijana e, presumibilmente, quello di Beires (nella Alpujarra di Almeria) presentano caratteristiche simili⁶⁶. Si tratta in realtà di strutture difensive dedicate esclusivamente al controllo di un territorio, senza però mantenere rapporti con il paesaggio circostante. Alla luce di quanto abbiamo detto, pare opportuno delineare l'influenza svolta dal castello sul territorio. La realtà si presenta alquanto variegata. In primo luogo, sembra comune l'esistenza di fortezze che non mostrano un rapporto diretto con le aree occupate: è il caso dei piccoli castelli sopra citati. Ai castelli di frontiera – in modo particolare a quelli volti alla protezione degli accessi alla Vega di Granada – si assegnavano *habices* nella capitale del regno, giacché le loro rendite potevano provvedere alle difese.

Anche la coltivazione di terre ed il beneficio di decime potevano essere utilizzate per il mantenimento delle fortezze di confine, specialmente quando non vi erano città nelle vicinanze.

In questo periodo, inoltre, s'intravede la corresponsabilità dei nuclei delle aree ove si erano inquadrate le difese con lo stato *nazarí*

⁶⁵ Così sembra a Íllora, nelle vicinanze di Granada, e sulla linea di confine dei monti occidentali. A. MALPICA CUELLO (a cura di), *Íllora, una villa de la frontera granadino-castellana. Análisis histórico y arqueológico*, Granada 2003.

⁶⁶ A. MALPICA CUELLO, A. GÓMEZ BECERRA, *Una cala que llaman La Rijana. Arqueología y paisaje*, Granada 1991.

(ad esempio, Salobreña e Almería), come testimoniato da fonti castigliane posteriori alla conquista⁶⁷.

Gli *alcaides*, infatti, non avendo giurisdizione nei territori in cui sorgevano i castelli – come indicato dalle fonti – erano investiti del potere per delega diretta dal re granadino: è il caso del territorio di Zagra, nel distretto di Loja⁶⁸.

Pare opportuno domandarsi se questi delegati reali, appartenenti alle famiglie più importanti, quindi con un ruolo primario nella vita politica, avessero stretto rapporti con i nuclei maggiormente influenti del loro distretto castrale. Le loro vicende - raccolte dalle cronache castigliane (la narrazione di scontri e combattimenti di frontiera) – non forniscono purtroppo informazioni a riguardo.

Gli indizi in nostro possesso non permettono nemmeno di definirli come proprietari terrieri. Tuttavia, il caso di Alatar, *alcaide* di Loja e membro di una famiglia di notabili della corte regia, ci permette di supporre che alcuni di questi legati si dedicassero all'allevamento di bestiame⁶⁹. L'attività allevatrice degli *alcaides* è stata segnalata da Torrò nel suo studio sulla Valencia almohade, anche in date precedenti al periodo *nazari*⁷⁰.

Segnaliamo, poi, che si stabilirono autentici anelli difensivi intorno alle grandi città del regno che non solo comprendevano le fortezze più complesse, ma anche le torri *atalayas*. Tuttavia, meccanismi di difesa così importanti non furono sufficienti a sottrarre il regno alla sua definitiva caduta, in una guerra nella quale il ruolo dell'artiglieria fu fondamentale.

⁶⁷ J. E. LÓPEZ DE COCA CASTAÑER, *El reino de Granada (1354-1501)*, in A. DOMÍNGUEZ ORTIZ (a cura di) *Historia de Andalucía*, III, Madrid 1980, pp. 391-394.

⁶⁸ “*Que no tenia terminos ningunos Sagra, saluo el circuito del castillo e los de las gotera (sic)*” (Archivio Municipale di Loja. Libro di Atti Capitolari, I. Atto capitolare del 27/XII/1487). Pubblicato da A. MALPICA CUELLO, *El castillo de Zagra y el alfoz de Loja a fines de la Edad Media*, in AA.VV., *Homenaje al profesor Juan Torres Fontes*, Murcia 1987, pp. 959-973, a p. 972.

⁶⁹ M. JIMÉNEZ PUERTAS, *El poblamiento del territorio de Loja en la Edad Media*. Granada 2002, pp. 140-141.

⁷⁰ TORRÓ, *El naixement* cit., p. 220.

In questo articolo abbiamo segnalato il rapido sviluppo delle strutture castrali di al-Andalus e ripercorso il dibattito storico ed archeologico, che ha permesso analogie con i processi propri del mondo feudale.

Abbiamo così voluto proporre una prima linea d'indagine che naturalmente necessita di un ulteriore ed approfondito studio, che riteniamo urgente ed assolutamente imprescindibile.

(Traduzione di Igor Santos Salazar)